

Orsini: ultima chiamata per la Ue Perso 1 milione di posti di lavoro

Competitività. Siamo di fronte a una deindustrializzazione dell'Europa. Abbiamo bisogno che Bruxelles cambi passo e faccia presto. Il meccanismo degli Ets va sospeso, ora occorre procedere sul debito comune

Nicoletta Picchio

C'è un numero che dà la misura della perdita di competitività dell'industria europea e di come sia in atto una deindustrializzazione: quel milione di posti di lavoro che sono stati persi in un anno nella Ue a causa della concorrenza di altri paesi. «Abbiamo due potenze, Cina e Stati Uniti, che stanno giocando una partita, e abbiamo l'Europa che sta facendo solo da arbitro, ponendo regole e penalizzando le industrie europee. In un anno la Cina ha incrementato del 32% le esportazioni verso l'Europa, che a sua volta ha importato il 32% in più di prodotto, perdendo quasi un milione di posti di lavoro in un anno tra diretti e indiretti. Un trend che sta continuando». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lancia un allarme: «è l'ultima chiamata per l'industria europea e per la competitività della Ue. Siamo di fronte ad una deindustrializzazione dell'Europa e per noi è una gran-

de preoccupazione. Abbiamo bisogno che la Ue cambi passo. E occorre fare presto. È necessario sospendere l'Ets e c'è bisogno di debito comune. Fughe in avanti dei singoli paesi sarebbero una scelta miope. È in gioco la competitività e la coesione sociale», ha detto Orsini, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che il presidente di Confindustria ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.

Mercoledì Orsini ha avuto colloqui con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, con i vice presidenti della Commissione Raffaele Fitto, Stéphane Séjourné, Teresa Ribera (rispettivamente Coesione e riforme, Prosperità e strategia industriale, Transizione) mettendo in evidenza la necessità di essere competitivi e l'urgenza delle misure, in questa fase resa ancora più complessa dall'impatto delle guerre. Con una premessa: «l'im-



presa vuol dire coesione sociale, occorre metterla al centro o avremo molti problemi».

È l'energia il primo fattore di costo per le imprese e che penalizza la competitività. «Chiediamo la sospensione dell'Ets, il nostro è un grido d'allarme. Una richiesta determinata dal contesto di questo momento storico. Prima del conflitto il prezzo dell'energia era 106 euro a Mwh, oggi siamo a 160 euro, un aumento del 60 per cento. L'Ets nasce in una fase diversa: nel 2019 aveva un costo di 6 euro a tonnellata, oggi di 86 euro a tonnellata, per colpa soprattutto della speculazione». Se la guerra dovesse continuare, per Orsini c'è bisogno di debito comune, come è stato ai tempi del Covid: «non si può seguire la strada degli aiuti di Stato, perché vorrebbe dire aumentare ancora di più il divario tra l'Italia e altri paesi che hanno maggiore capacità fiscale». La soluzione del debito comune è

Imprese.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha tenuto una conferenza stampa a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.

da preferire a quella dell'allentamento del Patto di stabilità, che comunque per il presidente di Confindustria potrebbe essere una via: «il debito comune sicuramente unisce, se l'Europa vuole fare l'Europa dobbiamo avere progetti che siano uniti. Stiamo facendo un appello di responsabilità, dietro ogni impresa che chiude ci sono migliaia di posti di lavoro», ha detto Orsini, rilanciando la necessità di un mercato unico dell'energia. La Germania, ha ricordato, ha stanziato 26 miliardi all'anno per intervenire sul prezzo dell'energia, la Francia ha messo un tetto a 70 euro a mwh al

prezzo del gas, in Spagna il prezzo medio è stato di 40 euro. «Come possiamo competere noi italiani con il prezzo che abbiamo, con l'energia che è la prima voce di costo per le imprese».

Serve sospendere l'Ets e mettere mano ad una riforma, facendo tesoro dell'esperienza passata. Dalla vice presidente Ribera, ha detto Orsini, un'apertura c'è stata: «ci è stato detto che una revisione oggi è possibile, perché si possono capire gli errori fatti. Il meccanismo va resettato sulle esigenze vere, il mondo è cambiato». Per quanto riguarda le azioni dentro i nostri confini, per Orsini dal decreto bollette è arrivata una risposta strutturale: «abbiamo bisogno che venga messo a terra velocemente». E c'è bisogno che i 2,7 miliardi generati in Italia dall'Ets vadano tutti alle imprese, mentre oggi solo 600 milioni vengono distribuiti per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore: «non ce lo possiamo più permettere, mi aspetto che il governo lo faccia». Bisogna seguire la strada del mix energetico: «siamo pronti a fare la nostra parte, ma vanno individuate le aree idonee per le rinnovabili e non possiamo aspettare 14 mesi per avere le connessioni alla rete» e realizzare il nucleare di ultima generazione. Orsini ha sollecitato anche la rapida messa a terra dell'iper ammortamento e puntualizzato che «su Transizione 5.0 non deve essere lasciato indietro nessuno».

Ad una domanda su un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce, «sarebbe una pazzia, significherebbe non avere una visione di insieme dell'Europa», ha detto Orsini. È sul 28° regime «tutto ciò che va verso la semplificazione va benissimo, ma se dobbiamo fare un 28° paese per semplificare vuol dire che siamo arrivati ad un livello di incrostazione tale per cui questa Europa va rivista in tutti i sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A2A misura il valore del dialogo con i territori per la transizione giusta

Modelli

Un indice calcola gli effetti del coinvolgimento degli stakeholder

Misurare il valore generato dalle attività di *stakeholder engagement* per imprese e comunità locali, dimostrando che la cosiddetta transizione giusta (*just transition*) è un percorso che conviene al territorio e alle imprese. È questo l'obiettivo dell'Engagement Value Index, un indice con cui A2A ha misurato gli impatti generati sui territori e sul business, con Sda Bocconi School of Management e con il contributo di Teha (The European House-Ambrosetti). Due sono stati gli aspetti considerati nel calcolo: il valore reputazionale generato per il business e l'impatto sociale. L'elaborazione di questo indice si è basata sul programma di dialogo e ascolto annuale sviluppato da A2A nelle aree in cui è presente.

Le evidenze della misurazione hanno mostrato che il coinvolgimento degli stakeholder migliora la qualità della relazione con l'azienda di quasi il 30% e che, nell'80% dei casi, i benefici reputazionali si riflettono sull'intera organizzazione. Le iniziative di engagement favoriscono inoltre la condivisione delle conoscenze e facilitano la nascita o il rafforzamento di sinergie tra attori diversi su tematiche che richiedono un approccio cooperativo.

«È necessario misurare tutto il lavoro che viene fatto sui territori perché è un importante investimento di risorse, in termini economici, di tempo, sia da parte dell'azienda che da parte degli interlocutori con cui siamo in contatto. Si tratta di un beneficio concreto sia per le aziende che per le comunità. Dal dialogo con gli stakeholder nascono anche opportunità e si possono mitigare eventuali rischi che altrimenti non verrebbero intercettati», ha sottolineato Carlotta Ventura, chief Communication, Sustainability e Regional Affairs di A2A, durante la presentazione dell'indice, ieri nella sede di Assonime a Roma.

6

Le iniziative di «engagement» migliorano la qualità della relazione con l'azienda del 30%

«Ritenere che le aziende debbano avere rapporti ben costruiti con i territori e le comunità di riferimento è un fatto filosoficamente accettato da tutti. Arrivare a capire qual è l'impatto e comprenderlo nel proprio piano industriale è un passaggio ulteriore», ha aggiunto il presidente di A2A Roberto Tascia, che ha ribadito: «Il coinvolgimento degli stakeholder è una leva strategica nel perseguimento della *just transition* ma affinché sia realmente efficace deve essere integrato sistematicamente nei processi decisionali e nella cultura aziendale».

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAZIATI IN 55 MILA

Esodati, la toppa del governo: vale solo per il 2027

Il governo ha messo la prima toppa per "salvare" i nuovi esodati, ma il problema tornerà all'inizio di ogni anno. L'accordo raggiunto mercoledì al ministero del Lavoro riguarda 5 mila lavoratori che hanno lasciato le loro aziende con uno "scivolo" finanziato dai datori per agganciarsi alla pensione, una volta maturati i requisiti, e rischiavano di rimanere esodati per qualche mese a causa dell'aumento previsto dal prossimo anno. Da gennaio 2027, l'età pensionabile aumenterà di un mese e di altri due nel 2028. Questi 5 mila sarebbero

rimasti per qualche mese senza assegno e senza pensione, perché lo scivolo copriva una durata più breve rispetto a quella necessaria, essendo stato approvato prima dell'aumento. L'intesa al ministero prevede che lo strumento di accompagnamento sarà allungato, sempre a carico delle imprese, fino a coprire i mesi oggi scoperti. "C'è comunque una penalizzazione per i lavoratori - spiega Ezio Cigna, responsabile previdenza della Cgil - perché lo scivolo prevede un assegno più basso di quello che avrebbero ottenuto senza posticipare la

pensione". Il problema non è risolto definitivamente. Altri lavoratori stanno per lasciare le loro aziende con accordi simili. Ogni anno, a gennaio, la Ragioneria dello Stato aggiorna le stime sui futuri aumenti di età pensionabile per l'adeguamento alla speranza di vita, meccanismo che il centrodestra - in particolare la Lega - aveva promesso di bloccare, senza mantenere l'impegno. Quindi serve un provvedimento stabile che affronti il problema in modo definitivo.

ROBERTO ROTUNNO

